

L A S E R V A

B I Z Z A R R A

BURLETTA PER MUSICA

A Sette Voci

DEL SIG. GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO D'APOLLO

IN VIA DI TORDINONA

Il Carnevale dell' Anno 1805.



I N R O M A,

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con Approvazione.

PERSONAGGI

CHIARINA Serva scaltra, che governa la casa di D. Apollonio occulta amante di Polidoro.

La Signora Dorotea Bussani.

DORIMENE gentil Donzella uscita dal ritiro parente in casa di D. Apollonio, e segreta amante di Polidoro.

La Sig. Giacinta Canonici.

ORSOLINA sua Cameriera.

La Sig. Annuziata Ferri.

D. MARZIANO Barbadoro uomo goffo militatore per aver fatto un viaggio in Olanda.

Il Sig. Francesco Bussani.

D. APOLLONIO suo Fratello uomo credulo, ed ignorante amante di Chiarina, ed obbligato con Dorimene.

Il Sig. Giocchino Sciarpettetti.

MONSIEUR Baraccone Maestro di Ballo amico di Polidoro.

Il Sig. Giuseppe Maria Daxj.

D. POLIDORO giovane astuto, ed affettato, che ama Dorimene, e finge amor con Chiarina.

Il Sig. Giuseppe Ambrogetti.

La Scena rappresenta un delizioso Villaggio sopra Napoli.

La Musica è del Sig. Pietro Carlo Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino Sig. Filippo Porta.

Il Vestiario sarà tutto nuovo inventato, e diretto dal Sig. Federico Marchesi.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Gioacchino Mayerh.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte presso l'Alba.

Giardino con Cancelli socchiuso in prospetto fra due Scalinatè, che introducono ad una Loggia dell' Appartamento.

Dorimene, ed Orsolina sulla Loggia, poi Polidoro, e Monsiù Baraccone con Suonatori appresso, che vengono per il Cancelli, indi D. Apollonio in veste da Camera, con Schioppo in mano, e Servi che lo seguono.

Ors. Già più in Ciel non v'è una stella
Più l'amico non verra.

Dor. Infelice ogni Donzella,
Che all'amante à creder v'è.

Mon. Entra pur, che sei arrivato,
E in silenzio tutto stà.
D'un amante appassionato
Premia amor la fedeltà.

Dor. Egli è desso certamente.

Ors. Vi ha osservata la parola.

Mon. Canta sù, che la figliola
A sentir di sopra stà.

Pol. Chiara luce del giorno alba serena

Trattieni il corso tuo pochi momenti
Finchè ascolti colei, che mi dà pena
Le mie fiamme amorose, i miei la-
(menti.

Apo. Chiara ha detto, e Chiara ho inteso
Per Chiarina dunque è il fatto
Di color già tutto a un tratto
Un arresto ne vuò far.

Mon. Scappa via, che quello sparà
Ma non posso camminar.

A 3 Reo destin mia sorte avara
Qual sorpresa è questa quà.
tira più volte ma non fa fuoco.

Apo. Ho sparato, o non sparato
L'ho colpiti, o non colpiti
Veggio i morti, ed i feriti
Che camminano di là.

A 5 Tal sconquasso maledetto
Non credea, che mai giungesse
Già il martello del sospetto
L'alma mia battendo stà.

*Polidoro, e Monsù si nascondono, Sub-
natori via per il Cancellò Apollonio,
Donne, e Servi nell' Appartamento.*

Pol. Non sento più nessuno.

Mon. Sei tu D. Polidoro?

Pol. Maestro di ballo

Mon. Sei vivo?

Pol. Grazie alli Dei

E alle brave mie gambe.

Mon. Ed io là sotto mi son ficcato
Che non posso correre

Ne ho passeggiare tavole,
Ed or vedi non posso
Far nemmeno un Sciassè: Ma per lezione
Sò meglio di Lepicche.

Pol. Non avrai questo bisogno
Se di Dorimene
Giungo ai sponsali.

Mon. Sposatevela dunque.

Pol. Nò che Apollonio
Vive innamoratissimo
Di Chiarina sua serva,
Della quale Chiarina
Anch'io mi fingo amante
Per giunger ai miei fini. Egli ha in pen-
(siero

Di ceder Dorimene al suo Germano
Don Marziano, che in Olanda è stato un
E stà a momenti per venir. (anno,

Mon. Ma intanto
Perchè non ce ne andiamo?
Trovaremo poi modo

D'avvisar Dorimene, ora evitiamo
Il pericolo, e andiamocene subito,
Che devo dare più d'una lezione.

Pol. Si qui stiamo in periglio.
Amore appresso mi darà consiglio. *p.*

S C E N A II.

Camera.

D. Apollonio, Dorimene, e Orsolina.

Apo. **N**on mi state a seccar tutto il sec-
(cabile

Voglio metter sossopra i Tribunali;
 Ha d'andar nel processo la canzone
 E a far da testimonj
 Tu, e questa ti prepara
 Che la canzone incominciò da Chiara.

Dor. A questo io non m'intrigo.

Ors. Non la fate

Tanto fiscale, che codesta Chiara
 Serva, che tanto voi v'insuccherate
 Non è muso d'aver le serenate.

Apo. Sei muso tù?

Ma io non mi confondo

Non si perda Chiarina, e caschi il Mondo.

parte.

Ors. L'avete inteso già,

Che poca voglia ha di sposarvi?

Dor. Come

Non l'ho nemmeno io.

Ors. Dunque spiegatevi

Chiaramente, e con spirito

Per il restante poi

Lasciatevi servir son quì per voi.

Di Cammeriera accorta

So bene agir la parte

E sò l'astuzia, e l'arte,

Che devesi addoprar.

Quel raggiretto à tempo

A tempo quell'occhiata

Il foglio, l'imbasciata

Sò quando devo usar.

Amanti lo sapete

Se sorte aver volete

Alle ragazze intorno,

Che il rande vù del giorno,

L'imbroglia della sera

La sola cammeriera

Si può tutto aggiustar. *parte.*

Dor. Son certa, che la vinco

Ma che bisbiglio sento per le Camere
esce un servo.

Che dici? è giunto già D. Marziano?

Di Apollonio il Germano?

Vò con volto gioivo

Il fratello avvisar di questo arrivo. *parte.*

S C E N A III.

*D. Marziano in abito da Viaggio caricato,
 poi Chiarina.*

Mar. Oh magnam Amsterdamma,
 Oh amabile viaggia.

Son poche le parole

E argento in quantità.

Se dici a una zitella

Carina tu sei buona

Carina tu sei bella.

E quella così fa *facendo inchini.*

Se moro, e torno a nascere

Olanda m'ha da crescere

Sebben dovessi essere

Arenga, o baccalà.

Chi. Ma chi è lei, che quì s'avanza,

Che di me par non si cura?

E chi è mai quella figura

Ch'entra in casa, ed io nol sò.

Mar. E chi è lei, che con quegl' occhi
Il mio cor par mi trapani,
E i vapori oltramontani
Nel mio seno risvegliò?

Chi. Son la Serva, che conserva
Tutto in Casa, e tutto fò.

Mar. Ma che pezzo per sua Serva
Mio fratello s'acchiappò.

Chi. Dica il nome, e stamattina
Cosa lei quì venne a far?

Mar. Son di Casa, ed in Cucina.
Cara lei vorrebbi entrar.

Chi. Ma il suo nome?

Mar. Marziano.

Chi. Il fratello del Germano!
Dunque fovvi riverenza.

Mar. Non occorre lei si stia.

Chi. Anzi un'altra abbi pazienza.

Mar. Basta mò gioietta mia.

Chi. Ci vuol l'altra, e l'altra ancora.

Mar. E finiscila, che or, ora . . .

Chi. Abbia un pò di civiltà.

Mar. Basta via per carità.

Chi. (Ma che sciocco, ma che alocco,
Pian pianino già cascò.)

Mar. (Ma che pezzo per sua Serva
Mio fratello s'acchiappò.)

Chi. Ah mio caro Padroncino
Siete caro, siete bello,
Siete proprio un bocconcino,
Che di Zucchero assai n'ha.

Mar. Io vorrei farla mia sposa
Ma convien far punto, e passa
Questa Serva sì graziosa
Il cervel mi fa girar.

Chi. Voi mi sembrate proprio un Olandese.

Mar. Olanda certo. In Amsterdamma ho
Il mio noviziato (fatto

Appresso se la torno piano piano
Spero, che mi faranno guardiano.

Chi. Avete fatto buon viaggio?

Mar. Male!

In alto mar mi colse

Borrasca così forte

Che per non più soffrire il suo strapazzo

Mi ficcai col Vascel sotto un Palazzo.

Chi. Belle cose a sentir.

Mar. Come ti chiami?

Chi. Chiara.

Mar. Senti Chiara

Se io volessi essere il tuo Sposo

Allor ti chiameresti

La Signora Chiarina, che se vuoi

Ne parlo a mio fratello.

Chi. La sbagliereste subito.

Mar. Come la sbaglierei?

Chi. Perchè anch'esso ha la stessa intenzio.

Mar. Ma tu dovendo scegliere (ne

Scegliti a me piuttosto: io sono pieno

Di Doppie, e ti voglio

Metter tant'oro addosso,

Che parerai una Dama forastiera

Guardami, e poi risolvì

Quel che ti pare; questa è la bandiera.

Chi. (Se or non mi trovassi innamorata

Di Polidoro accetterei l'invito.)

Mar. Ci pensi? Che è cattivo Matrimonio?

Chi. Io vado, vien di quà D. Apollonio.

parte.

S C E N A I V.

Apollonio, e Detto.

Apo. Bene arrivato caro mio fratello

Io non credevo affatto

Mai d'abbracciarti vivo,

s'abbracciano.

Mar. Ed io affatto

Non mi credevo più di ritrovarti.

Apo. Senti. Vuò darti in Sposa Dorimene;

Io quand'ebbi quella malattia

Promisi al Ciel di prendermi in isposa.

Una ragazza misera, e onorata

Ponendo la mia nascita in oblio.

Mar. Lo stesso voto ho fatto ancora io.

Per una gran burasca, che m'assalse

Promisi, e giuro al Cielo ogni mattina

Una Serva levar dalla Cucina.

Apo. Una Serva?

Mar. Una Serva.

Apo. (Avesse mai

Veduta la Chiarina, e se ne fosse

Innamorato!

tra se fremendo

Mar. (Freme già l'Amico.)

tra se

Apo. (Chiamamola, e vediamo

Che movimenti fa.)

Chiarina dove sei?

Chiarina dove stai?

S C E N A V.

Chiarina, e Detti.

Chi. Son quà che comandate.

Apo. Portami la mia pappa,

Chi. Subito, *per andare.*

Mar. Signor nò; vammì a pigliare

Butirro, e the.

Chi. Prontissima, *come sopra.*

Apo. La pappa io tho detto, . . .!

Chi. La pappa avrete, *come sopra.*

Mar. Ho detto

Butirro, e the.

Chi. Sarete serviti,

E l'uno, e l'altro.

come sopra.

Apo. A me sol dei servire.

Mar. A me l'hai da portare.

Chi. Ma che volete farmi disperare.

Apo. Nò, nò non disperarti,

Fa come alcun non l'abbia quà chiamata

(Mezza, mezza la cosa è già appurata.)

Si è capito siamo intesi

Già compresi basta quà.

Sia tua massima Chiarina

Ch'io discorro allor, che parlo,

Che son uomo di dottrina

Che sò ben barcamenar.

Che vuol dir quell'occhiatina?

E quel cenno di che sà?

Senti quà d'amor se mai
 Ti giungesse il flato in testa
 Già mi vedi, già mi sai
 Questa via non la sbagliar.
 (Il volpon con quelli occhiacci
 Al pollajo gira intorno
 Ma starò di notte, e giorno
 Come un Argo a viggilar.

parte.

Mar. Non dare udienza a quell' animalone

Me l' ho ficcato in testa

E sposare ti voglio.

Chi. Ah che parlata!

Badate, che son io bene allevata.

partono.

S C E N A VI.

Giardino.

Dorimene, indi Polidoro, e Chiarina,

Dor. **N**on ho veduto in strada
 L'amato Polidor. Credea che

(stasse

Nel Giardino, e nemen quì lo ritrovo.

Ritorno nel balcon ... ma cosa veggio!

Egli quì solo colla serva unito!

Qual fiera gelosia l'alma m' assale

Foss' ella mia rivale? da quì voglio

Ben celata ascoltar, ch'è quest' imbroglio.

si ritira.

Chi. Caro mio Polidoro

Per discorrere teco un pochettino

Ho rubato a gran stenti

Questi pochi momenti.

Pol. Or maggiormente t' amo,

Perchè bizzarra molto, e bella sei.

Dor. Ecco avverati già i sospetti miei.

Io dai Padroni adesso

Fo sorprendarli insieme,

E ne nasca il peggior nulla mi preme.

parte.

Pol. (Ne mai chi vuò cercando

Giungo a veder.)

cercando.

Chi. Perchè fai tanti giri.

Noi dobbiamo parlare

Del nostro matrimonio.

Pol. Sì parliamo.

(Che dura cosa è il fingere

Amor, con chi non s' ama.)

Chi. Io per tutt' oggi

Ne voglio uscir da questa briga.

Pol. Ed io

Sarò pronto a sposarti.

Chi. Senti come la stò pensando

Pol. Di?

S C E N A VII.

*D. Appollonio, e D. Marziano dall'
 appartamento, e detti.*

Apo. (Sì che per l'alma
 Di Caracalla, ella ci disse il vero.)

Mar. (Questi fanno all'amore.)

Apo. (Ah maledetta!)

Mar. (E accendiamo fratel questa torce tta.)

Chi. Io farò oggi l'ultimo bottino

Per indi licenziarmi

E questa sera poi con te sposarmi.

Apo. (Nò non farai un corno

Tutto mi serrerò come conviene.)

Mar. (E zitto mo vediamocene bene.)

tra loro

Pol. Sì, ma il bottin che fai, voglio che

In mano mia.

(venga

Chi. Sicuro.

Già si sà, che la robba della Moglie

E' del Marito.

Pol. Già.

Apo. (E noi godendo

Ci stiamo ore si liete?)

Mar. La mia fronte stà entrando in Ariete.)

Chi. (Ohimè! ambí i Padroni *vedendoli*

Ascoltandoci stanno. Ah ci son data!

Se non riparo son precipitata.)

Pol. Che turbata ti sei?

Chi. E veramente

Mi vuoi per Sposa?

Pol. Io sì.

Chi. Ed il bottino

In tue mani lo vuoi?

Pol. Lo voglio certo.

Chi. E vuoi, ch' io vada fuori

Di questa casa?

Pol. Oggi certamente.

Chi. Ah birbo, indegno, ingrato uom da

(niente.

Da quì sfratta malandrino

Di tentarmi avesti ardire?

Con te finì per scoprire

Le tue trame, e falsità.

A me parli di bottino?

A me dici di rubbare?

Io con te di quà scappare!

Che ti pare, che ti pare?

Son fedele a miei Padroni

Dentro quà voglio morire

Ti farò per tanto ardire

Traditor ben gastigar.

Pol. Ma Chiarina cosa sento

Onde in tè tal cangiamento?

Apo. Taci pur và là birbone.

Mar. Non parlar tu mascalzone.

Apo. Che di pugni ti fracasso.

Mar. Che quel capo affè ti scasso

Apo. L'innocenza subornasti

Mar. Il candor contaminasti.

Apo. Tu rubbarmi, e poi fuggire?

Mar. T'eri fatto già il decreto.

Apo. Che ti pare, che ti pare?

Mar. Sottoscritto avevi il foglio.

A 2 Sei l'onor del Campidoglio. *a Chi.*

Delle serve l'Eroina

Tu chiamarti puoi Chiarina

Lo splendor di questa età.

Pol. Ma Signor sentite il fatto.

Chi. Stà un pò zitto impertinente.

Pol. Ma Signor . . .

a Pol.

Apo. Non sento affatto.

Pol. Ma Signor . . .

a Mar.

Mar. Non dir più niente.
 Pol. Tu mi fai sì brutta cera. *a Chi.*
 Chi. Sei un ladro da galera.
 Pol. Donna ingrata donna indegna
 Và t' abborro, e ti detesto.
 Tradimento eguale a questo
 Nò nel mondo non si dà.
 Chi. A me questo! Oh ciel, che pena
 Ai Padroni son fedele.
 E' fedele.
 Chi. Io di questo non sò nulla,
A 2 Non sà nulla.
 Ahi, che a piangere mi viene
 Ahi che smania al cor mi stà.
A 2 Ahi che piange il caro bene,
 Piango anch' io per verità.
A 4 Agitato in tante pene
 Dove mai si vidde un core
 Sento il sangue nelle vene
 Come un foco già balzar. *partono.*

S C E N A V I I I.

Camera.

Orsolina, Dorimene, Apollonio, e Marziano.

Ors. **A** vete fatto male, e perdonatemi
 Vi ama D. Polidoro, e colla Serva
 Forse volea scherzare.

Dor. La gelosia
 Mi spronò alla vendetta
 Errai lo sò, ma quella Serva indegna
 Certo di Casa ne sarà mandata.

Ors. L'avranno anche cred'io ben bastonata.

Apo. Gran Femmina! Mar. Gran Femmina!

S C E N A I X.

Chiara, poi Monsù con biglietto, e detti.

Chi. **N**on sò come ho da fare
 Sapere a Palidoro, ch'io per arte
 Dovetti far quella sortita.)

Apo. Chiara a che pensi?

Chi. Penso

Che l'innocenza mia è mal veduta
 In questa Casa.

Apo. Oibò la tua innocenza
 Si vede anche da un cieco.

Mar. Non dubitar, che Marziano è teco.

Dor. (Che ti pare?) *ad Ors.*Ors. (Pazienza.) *Mon.* A lor Signori.

Mar. Chi è lei?

Mon. Son Maestro di Gambe, conosciuto
 Per tutta Europa; ed in ogni cantone
 Chi è si sà Monsieur Baraccone.

Chi. (Ohimè! un altro imbroglio
 Per me!)

Apo. Ben che comanda
 Il Sior Maestro di Ballo?

Mon. Il viglietto
 Vi dice il tutto.

Mar. Che sarà?

Apo. Vediamo. *Legge.*

„ Il credito, che daste alle menzogne
 „ Della Serva poc' anzi nel Giardino
 „ Offese l'onestà d'un Cavaliere,
 „ Il quale vuole sodisfazione,
 „ Per cui in strada adesso

A 9

„ L'uno, o l'altro fratello
 „ Eschi subito a far seco un duello.
 Ben, che faremo? S'ha d'andare. *a Mar.*

Mar. E vacci.

Apo. Io jeri al braccio Sangue mi cavai.

Mar. Io pure ho male al braccio, e non lo
 Movere affatto, affatto. (posso

Chi. Ma che scusa da matto!

E impunita volete

Lasciar la sua insolenza?

Egli offende anche me nel suo biglietto.

Se segno vedo in voi di codardia

Non vi vorrò più bene in vita mia.

Mar. „ E' lesto ... và, mi piglia

„ La spada di misura ...

„ Viva il valore. Degno

„ Di tè fra poco ritornar qui spero.

„ (Io mi moro di subito da vero!)

Chi. „ Così è? andate, venite,

„ Spaccate, fate, e dite ..

„ E quando un forte schermitor vi credo.

„ Allora in volto impallidirvi vedo.

Mar. Impallidisce in Campo

Anche il Guerrier feroce

A quella prima voce

Che all'armi lo chiamò.

(Io sudo, gelo, e palpito

Divento già una mummia,

E i spiriti magnanimi

Trovar più in me non sò.)

Mio dolce, e bel visino

Piuttosto di pugnare

Starei a tè vicino

Allegro in tutte l'or.

Ma che Diavol hai *ad Apo.*

Fu Marte ben lo sai

Nipote già d'amor.

Vado a pagnar da forte,

Non mi sgomenta il fato,

Non mi da orror la morte,

Che son gran schernitor.

Amici che ascoltate

Coraggio deh mi fate

Che accresca a Marziano

Un ottimo valor. *parte.*

Dor. Maestro di ballo a Polidoro dite

piano a Mon.

Da mia parte, che non faccia il duello

In periglio non voglio,

Che si esponga un parente, e l'Idol mio.

Mon. (Lasciate fare a me, che ci pens'io.) *p.*

S C E N A X.

Chiarina, Appollonio, poi Marziano.

Chi. (**M**eschina me! in quanti
 Inviluppi mi veggo.)

Apo. E' necessaria

La mia persona la per metter pace.

Mio fratello quant'è grosso tanto è asino:

E quel malandrinetto

Che forse i colpi suoi meglio bilancia

Le potria ricamar bene la pancia.

Chi. Si andate, fate bene

Anche un timor mi viene

Per il vostro germano.

Apo. Vado . Ma torna già D.Marziano .

Mar. E' fatto .

Chi. Oh Ciel ch' è morto ?

Apo. L' hai ucciso ?

Mar. Son io il vincitore .

Mi ha veduto , ed a correre si è messo
Verso me a tutto passo . Io che sapeva

Correre più di lui

Indietro son tornato ,

E così il duello è terminato .

Chi. Respiro .

Apo. Meglio , meglio

Tra le burrasche il meglio è entrare in
(Porto .

Mar. Si ma se l'ammazzavo esso era morto .

Orsù Chiara mi devi

Or voler bene , come m'hai promesso ,

E darmi la tua mano .

Chi. Piano Signore piano ,

Per ora non intendo maritarmi ;

Ma se un di voi dovessi

Scegliere per mio Sposo :

Son serva è ver , e se l' ingrata sorte

Mi degradò a tal segno , il mio talento

Mi rese sì educata ,

Che la saprei pur far da titolata .

„ Se un nobile sposino

„ Il destino mi desse , e a corteggiar

„ Mi venissero in folla i Cicisbei .

„ State attenti a veder cosa farei .

Posta in gala a tutta moda

Con gran scialla , e con gran coda

Molte visite aspettando

A seder mi pongo quà .

L'ambasciata porta il Paggio

Un galante v' è là fuori ,

E un vecchietto a voi Signora

Vuol gli affetti tributar .

Vengan pur , la porta è aperta

Mi fan grazia singolar .

Come ognun dei sciocchi amanti

Li saprò ben corbellar .

Ah Carina , per voi moro .

Acqua fresca per ristoro ;

Ho un gran foco entro al mio petto ,

L' acqua sol lo puol smorzar .

Son vecchietto riscaldato

Di voi cotto , ed avampato

Deh movetevi a pietà ,

Io non fò la carità .

Che vi par per esser serva

Non mi sò ben regolar .

L' ho confusi l' ho incantati

Il lor cuore batte , batte ,

La lor testa gira , gira

Già per me ciascun delira

L' ho saputi innamorar .

Donne mie con l' arti nostre

Li facciam tutti cascar . *partono.*

S C E N A X I .

Giardino .

Dorimene , poi Polidoro .

Dor. **M**isera me ! qual turbine funesto
Di novelle sciagure

Piomba sopra il mio cor. La serva veggio
Per Polidor troppo agitata, ed io
Avvezza nel tormento,
Che ne sia amante a gran ragion pavento.

Pol. Colla fuga il Codardo
S' involò ah mio furor ... Mia Dorimene
Tu quà?

Dor. Solo nè labri
Ti stà la Dorimene,
Ma Chiarina hai nel cor.

Pol. „ Nò troppo sei
„ Del ver lontana. Abborro appien colei
„ Solo a questo mio cor cara tu sei.

Dor. „ Solito stile è questo
„ Dei bugiardi amatori. Io son sicura
„ Che a gioco prendi i miei più duri af-
„ E mi predice il cor (fanni,
„ Che un mancator tu sei, che tu m'in-
(ganni.

Pol. Nò mancator non sono
Vedilo agli occhi miei
L'Idolo mio tu sei
Non dubitar di me.

Dor. Barbaro, nel semblante
Ti leggo il tradimento;
E qual sarà tormento,
Se questo mio non è.

Pol. Fidati a chi t'adora.

Dor. Osi insultarmi ancora?

A 2 E merita il mio affetto
Questa crudel mercè.
Ah che non ha il mio core

A 2 Calma riposo, in petto
Quanto ha di pene amore
Tutte le sento in me. *partono.*

S C E N A XII.

Chiarina sola.

Chi. **M**i è riuscito alla fine
Di dire a Polidoro dalla finestra
Che per essermi accorta
Dei Padron, che ci stavano ascoltando,
Usai quell' arte, ed ei si è pessusato,
Mi ha promesso in Giardino
Venire a ritrovarmi il mio carino
Col mio maggior diletto
Girando per quest'Alberi l'aspetto. *p.*

S C E N A XIII.

D. Marziano, poi D. Apollonio.

Mar. **Z**itto, che passeggiare
Ho veduto Chiarina nel Giardino
Mio fratello ho lasciato ora leggendo,
E posso fare colla mia diletta
Senza soggezzion la mezzoretta.
Eccola.

Apo. Dove, dove?

Mar. (Ah son scoperto.)
Niente andava cogliendo due ranucoli.
Orsù giacchè ci siamo
Fratel tra noi parliamoci una volta
Chiaro, e lampante.

Apo. Son quà come vuoi
Una volta sì sì fratello caro
Parliamoci fra noi lampante, e chiaro.

- Dorimene ha un viso tondo
Occhio biondo, e ciglio nero
E con te da lei ne spero
Germoglietti in quantità.
- Mar.* Dorimene te l'ho detto
Non la voglio, non mi piace,
Per Chiarina sento affetto,
E sol quella vuol Sposar.
- Apo.* Dorimene sò che è Donna.
- Mar.* Anzi femmina la credo.
- Apo.* E di carne, e in beltà cresce.
- Mar.* E chi dice, che sia pesce.
- Apo.* (Che volpone!)
- Mar.* (Che marpione!)
- Apo.* Sarà buona per tua Sposa,
E con lei ti puoi accoppiar.
- Mar.* Questa appunto è quella cosa
Che affatt'io non voglio far.
- Apo.* Senza moglie morirai.
- Mar.* Sarò Sposo a tuo dispetto.
- Apo.* Ma chi vuoi tu non avrai.
- Mar.* Chi vogl'io mi piglierò.
- Apo.* Ah fratello mio carino
Quell'amato bocconcino
Resta in gola, ed io lo sò.
- Mar.* Del mio amabile Germano
Pian pianino nella mano
Una torcia io pianterò.
- Apo.* Veh, che burlo, io mi protesto.
- Mar.* Per pazzia ti dissi questo.
- A 2* Or torniamo in buona pace
Faccia ognun quel che gli piace

- La discordia vada in bando
E pensiamo a giubilar.
- Apo.* (Se lo crede il forsennato
Ma giocare con me dovrà.)
- Mar.* (Crede avermi già burlato
Ma ripicco non mi fa.)
- partono per il Giardino.*
- S C E N A X I V.
- Chiarina, poi D. Mar., e D. Apol.
che tornano in disparte.*
- Chi.* Lungi dal bene,
Che tanto adoro
Non ho ristoro
Pace non ho.
- A 2* Che incanto è questo
Dove son io,
Più il capo mio
Trovar non so.
- Chi.* Deh vieni amato bene
Non farmi più penar
Finiscano le pene
Che amor provar mi fa.
- A 2* (Io son l'amato bene
A me cercando vò.)
- Chi.* Che vedo! voi qui siete?
Che abbiamo novità?
(All'arte.) Due Pastori
Si rubbano Signori
L'Agrumi del Giardino
Andateli a cercar.
- A 2* Cospetto andiamo, andiamo
Li vuol ben disossar. *partono.*

Chi. Così, col ben, che adoro
 Col caro Polidoro,
 Che qui a momenti aspetto
 Potrò ben ragionar.

S C E N A X V.

*Polidoro, e Detta, poi Dorimene, indi
 D. Marziano in disparte.*

Pol. **Q**uel bel visin gentile
 Dove s'asconde? ohimè?
 Un fior del vago Aprile
 Simile a lei non è.

Chi. Son quà, son quà mio bene
 L'Idolo tuo qui stà.

Pol. (Io bramo Dorimene,
 E questa trovo quà.)

Dor. (Che veggo avverso fato
 Quel traditor m'inganna
 Di me già si scordò.)

Mar. (Pastor non ho trovato
 Ma questi insieme uniti
 Che cosa stanno a far.)

Chi. Carin quanto sei bello.

Pol. Tu bella fosti, e sei.

Dor. (Ah che li sdegni miei
 Più trattener non sò.)

Mar. (Evviva lui, e lei,
 Che ben m'infocchiò.)

A 2 Degli occhi il tuo splendore
 Per consolarmi il core
 Amor par che le formò.)

Dor. Traditore ingrato amante
 Ingannarmi a quest' eccesso.

Mar. Quà correte tutti adesso,
 Che c'è imbroglio nel Giardino.
 SCENA ULTIMA.

Apo. Orsol. Monsù Baraccone, e Servi.

Apo. **C**osa fu?

Ors. **C**Perchè gridate?

Mar. Questa quà... quel malandrino
 Mi han burlato come un Conte.

Ors. Voi, che dite?

Apo. Cosa sento!

Chi. Non Signore è un impostura.

Pol. Forse lei se lo figura.

Mon. Certo un grancio lei pigliò.

Chi. Ma sentite, ma tacete,
 Che ora il tutto vi dirò.

A 3 Sì sentiamo, non parliamo
 Di tu il fatto come andò.

Chi. Questo malandrinissimo
 Entrar vidi sbuffando
 E andava posteggiando
 A voi per ammazzar.

Io me l'accarezzava
 Per vi poter salvar.

Se questo fu un delitto
 Battetemi ammazzatemi,
 Che soffro, e mi sto zitta,
 E tutto bèn mi stà.

Mar. Oh Serva arcibonissima!

Apo. Oh che innocenza massima!

A 4 Vedete, che v'inganna.

A 2 Oibò, che non c'inganna.

A 4 Ell'è una Donna pessima

A 2 Oibò, che non è pessima,
Chi. Sfogate, maltrattatemi,
 Che tutto ben mi stà.
A 2 Ma tacete, non gridate,
 Più non state a mormorar.

T U T T I.

La mia mente si confonde
 Mi stà sorda a mormorar
 Come barca in mezzo all' onde
 Stà coi venti a contrastar.
 Or mi dice, ed or risponde,
 Che sarà, che non sarà!
 Che voragini profonde
 Chi soccorso oh Dio mi dà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Galleria.

Polidoro, Orsolina, e Monsù Baraccone.

Pol. **S**i puoi dir francamente a Dorimene,
 Che non dubiti punto
 Della mia fedeltà.

Ors. Non sò, se il crederà.

Mon. Ma non hai inteso
 Che la Chiarina scritto gli ha un biglietto
 Dove scusa gli chiede dell' imbroglio
 Che nel Giardin gli fece,
 E gli dice di più, che questa sera
 Vuò far bottin di gioje, e di contanti,
 E con esso scappar.

Pol. L'astuta fante
 Crede ch'io l'ami, ed io di lei più astuto
 Fingo di amarla, acciò venga in mia mano
 Il bel ricco bottin. Con Dorimene
 Così verremo a patto
 Coi due Germani, e il Matrimonio è fatto.

Mon. Ti sei capacitata? Ora a che pensi?

Ors. Penso all'asinità di alcune donne
 Che perdute le vedi
 Con questi indebitati Ganimedi.

Mon. Circa i debiti, e amore core mio
 Come Mastro, che fò ti rispond' io.

Sono il debito, e l'amore
 Due fratelli in primo grado
 L'uno, e l'altro ti fa il core
 Sempre in petto palpar.

Va di notte l'amatore
 Di notte esce il debitore,
 Quello teme esser burlato,
 Questo trema esser pigliato
 E li vedi a tutte l'ore
 Gialli, e secchi diventar.
 E di qui ne viene o cara
 Che quand' uno è innamorato
 Si fa debiti a migliara
 Per la Donne corteggiar. *parte.*

S C E N A II.

Dorimene, e detti.

Pol. **M**a ecco Dorimene! *si ritira*

Ors. **M** Voi sola per la strada?

Dor. Vidi da su quell' empio,
 Ne potei contenermi
 Di qui calar, per rinfacciarli i suoi
 Malvaggi tradimenti.

Pol. T'ingannasti.
 Amor non tradimento
 Mi fe parere ingrato agli occhi tuoi.

Ors. Infedele non è. Io ne csaminai
 Bene il suo cuor. . . .

Dor. Ma se vidi io. . . .

Pol. Vedeste
 Già lo sò un apparato
 Delle mie infedeltà; ma questa sera
 Altro mio ben vedrai.

Quando al tuo Polidor Sposa sarai.
Dor. Potrò crederlo!

Ors. Quando
 Lo credo io, che più di voi son furba
 Crederlo lo potete ancora voi.

Dor. Ah quale in tal momento
 Più dolce speme al cor nascermi sento.

L'armi a mio danno il fato
 Non tremo al suo furore
 Purchè il mio bene ingrato
 All'amor mio non è.

Del caro bene amato
 Il bel sincero ardore
 Sarà di questo cuore
 L'amabile mercè.

parte con Orsolina.

Pol. Quel parlar più mi accese
 Le fiamme in sen. Vorrei, che il mio
 Salito fosse dalla Serva. Ella (Maestro
 Il chiamò dal balcon per concertare
 Seco la fuga; veggo,
 Che è ben grande il periglio,
 Ma innamorato cor non ha consiglio.

parte.

S C E N A III.

Chiarina, poi Monsù Baraccone.

Chi. **E** non viene il Maestro, che ho chia-
 L'ora si avanza, e seco (mato,
 Io devo concertar bene la fuga,
 Che ho risoluta far col mio carino,
 Con quel che mi farò ricco bottino.

Mon. Ehi Chiarina son quà. *Chi.* Senti.

Mon. Spicciamo

Che non vorrei sentir qualche aleman da
Di calci dietro.

Chi. Alle due della notte

Dì a Polidor, che venghi

Ch'io colle mie sagaci invenzioni

Allor ne manderò fuori i Padroni.

Mon. E che sappiamo poi? . . .

Chi. All'uscio un filo

Troverà, che attaccato avrò al dito;

Se vien da me tirato

Segno è che non vi sono,

E allor può entrare.

Mon. Ora tutto gli vado a raccontare. *partono*

S C E N A I V.

Strada.

Dorimene, Orsolina, poi Polidoro.

Ors. L'aria si va abbuando

L Avete passeggiato

Bastantemente; ora è da rittrarvi

Anche andare sù, e giù come una stolta.

Dor. Vorrei rivederlo un'altra volta.

Ors. Poi lo vedrete. *Pol.* In tempo

Amabil Dorimene ti ritrovo.

Sappi, che col Maestro di ballo

Chiarina s'abboccò. Come ha pensato

Sarà certo in mia man quel ricco involto

Che ella rubba ai Padroni

Noi saremo lieti, e nell'istesso istante

Delusa resterà la scaltra fante.

Dor. Oh quanto aggiungi a questo cuor con-

(suolo)

Pol. Pende il nostro gioir, da un punto solo.

Ors. Oprate con giudizio,

Che in caso di sorpresa

Tutto perdetate a un tratto:

Che trovando in fedel la sua Chiarina

Potria Don Apollonio

Sposar la mia Padrona a suo dispetto.

Pol. A non turbar con sì crudel sospetto

La pace di quest'alma in tal momento

Non ascolto che amore, e che contento

L'inaspettata gioja

Occupi i sensi miei; grazie ti rendo

De beneficj tuoi gran Dio d'amore

E a te fido, e costante è questo core.

Cara fiamma del cuor mio

Qual momento di piacer,

Ah non sento altro desto,

Che star teco o mio tesoro

Dolce speme, mio ristoro

Or non hai di che temer.

La crudele gelosia

Lungi stia da nostri petti

Ed in dolci lacci stretti

Sia dell'alme un sol voler. *partono.*

S C E N A V.

Galleria.

Servi, che pongono due Candelieri su di

un Tavolino, poi Chiarina con un

Cordellino in mano.

Chi. Dovrebbe ormai venire.

Cos'è tanto tardar! Temo, che

Non tornino i Padroni

(in casa)

Sediam, che la stanchezza
 Per le tante fatiche
 Appena fanno, che mi regga in piedi.
siede, e si appoggia al Tavolino.
 Ma non vorrei, che il sonno
 Mi sorprendesse. Ah quando
 Quando da tante pene
 A togliermi verrai dolce mio benes
s'addormenta.

S C E N A VI.

*D. Marziano, D. Apollonio, e detta
 addormentata.*

Mar. Oh sò tutto sudato.
Apo. Si è camminato bene.
Mar. Ma questa quà, che fa? *vedendo Chi.*
Apo. La poveretta
 Dorme, stracca sarà.
 Ma vè! che filo è questo
 Che attaccato ha nel dito?
Mar. Non mi piace,
 Questa cosa o Fratel.
Apo. Cattera! un filo
 Che va sino alla Porta.
Mar. Oimè! filo, via filo porta gnomero.
Apo. Un cattivo sospetto già mi viene
 Io penso a male.
Mar. Ed io non penso a bene.
Apo. Orsù farò così; nel dito mio
 Il filo legarò,
 E il fin di quest'imbroglio aspetterò.
Mar. Ed io frattanto in mano
 Mi prendo uno staffile

Per darne più di mille a chi si spettano.
Apo. Zitto, sento tirarmi.. e un'altra volta...
 Tiro anch'io... un uom s'appressa.
Mar. Fa fa, ch'io mi nascondo.
Apo. Ah che fatta me l'ha la briconaccia!
Mar. Ah che la gelosia l'alma mi straccial
 S C E N A VII.
*Polidoro intabarrato, che viene,
 e detti.*

Pol. Chiarina... (oimè!)
Apo. *le va addosso*
Apo. Chiarone
 Ci stà quà, e non Chiarina.
Mar. Non nascondere
 La faccia vò conoscerti birbante.
addosso a Pol.
Pol. Scappo di là. *fugge*
Apo. Si assalga. *Mar.* Seguitiamolo.
Chi. Che sono questi gridi! *svegliandosi*
 (Misera me!)
Apo. Adesso
 Faremo i conti. *a Chi.*
Mar. Ora ci vedremo.
Apo. Anima enorme.
Mar. Donna furibonda.
Apo. Ma seguitiam colui pria, che s'asconda.
corrono dietro a Polidoro.
Chi. Ah son scoperta
 Misera me! or quale espediente
 Piglierò in così subito accidente?

SCENA VIII.

Monsù dalla via del Giardino, e detta.

Mon. Eh .. eh ... è salito?

Chi. **E** Oh in tempo

Siedi tu quà *lo fa sedere alla sua sedia.*

Mon. E se son visto. *Chi.* Adesso

Ecco, che smorzo i lumi. *smorza i lumi.*

Or vado dentro a prendere il bottino

E ce ne scenderemo per il Giardino. *p.*

Mon. Oh bella in ver! che burla

Faremo a questi sciocchi ... Ma che sento

Un calpestio

SCENA IX.

Apollonio, Marziano, e detto.

Apo. **N**on l'abbiamo raggiunto . . .

Ma sopra di costei

Vuò sfogar l'ira mia.

Mar. Tutte ha smorzate

Quì le Candele per celar l' indegna,

Così all' oscuro i vituperj suoi.

Apo. Non sappiam se ci stà.

Mon. Son due, che parlano

Ma non sento, che dicono

Buono, che stò all' oscuro. Oimè mi

Apo. Eccola dagli forte. *(toccano!)*

Mar. Ah temeraria.

Tien piglia queste, e impara.

Apo. Sappian tutti, che ha fatto la briccona

Pensasti bene femina nulla bona. *partono.*

Mon. Come! a me questo.

Meglio è fuggir per non aver il resto.

SCENA X.

Chiarina, e Servi con lumi.

Chi. **I**lluminate tutto.

Io quì torno a seder tranquillamente

Nel vedermi i Padron quando verranno

Come due alocchi rimaner dovranno.

Siede alla stessa Sedia, i Servi accesi

i lumi partono.

SCENA XI.

D. Apollonio, e D. Marziano. Dorimene,

Orsolina, indi Polidoro, e detta.

Mar. **D**ico, avete chiamato

Gente per le Fenestre?

Apo. Che salga tutto il Mondo.

Pol. Signori a che chiamar, tutti di strada?

Vi ho inteso, e son salito.

Apo. Oh sì, sì ti ci voglio.

Mar. Vediti il fatto tuo.

Dor. Ma voi, che dite?

Ors. Ella stà lì a seder lieta, e brillante.

Mar. Eh non è dessa.

Ors. Come non è dessa?

Apo. E le gran staffillate?

Mar. Come è il fatto?

Apo. Io stordito ne resto.

Mar. Io stupefatto.

Chi. Miei Padron, che cosa avete

A che tanto mi guardate

Par che un'altra in me vedete

Che vuol dir tal novità?

Apo. Tu daver la bastonasti?

Mar. Io ben ben la bastonai.

Apo. Ma nel darle t'ingannasti?
Mar. Nò fratel non m'ingannai.
Apo. Lividura non vegg'io!
Mar. E che so fratello mio.
Apo. Questo fatto come v'è?
Mar. Io stordito sono già.
Dor. Ma Signori, a che chiamaste
 A che far quel gran fracasso?
 Io quì su venni da basso
 Il perchè per appurar.
Apo. Mar. E' letargo, e sonno, e incanto!
 Cosa sia non so pensar.
A 4 L'uno, e l'altro io veggo intanto,
 Che sta presso a delirar.
Apo. Su Chiarina ascolta a me,
Chi. Sono pronta, eccomi quà.
Apo. Tu non stavi quì all'oscuro?
Chi. All'oscuro mai son stata.
Mar. Tu qual filo avevi al dito?
Chi. Di qual filo mi parlate?
Mar. Apo. O il mio capo non è capo,
 O che il vero in ver non è.
A 4 Il buon vino a fatto effetto.
Mar. Apo. Ubbriaco dunque io sono?
A 4 Certo, certo andate a letto.
Mar. Apo. Io del fatto vi ragiono.
A 4 Il buon vino ha fatto effetto.
Mar. Apol. Or m'avampo di furore,
 Or vò tutti subbissar.
A 4 Egli è il barbaro liquore
 Che v'induce a delirar.
Mar. Apo. Sono in mar, non veggo sponde

Mi confonde il mio periglio
 Veggo tutto in gran scompiglio
 E stordito sono già.
 L'uno, e l'altro si confonde,
 L'altro, e l'un non ha consiglio.
A 4 Quel fracasso, e quel bisbiglio
 E' il mio spasso in verità.
 partono tutti fuorchè Polidoro.
 S C E N A XII.

Monsù Baraccione, e Polidoro.

Mon. Polidor?
Mon. Sai, che m'hanno ben bene ba-
 (stonato?)
Pol. Eh questo non è niente, ascolta. Ad
 Svelai tutti i raggiri, (Apollonio
 Il bottino, la fuga,
 Che meco volea far la sua Chiarina
 Egli capacitato
 Diede ordine a Marzian di licenziarla.
 Così di sua perfidia
 Quella femina vil
 Sarà punita.
Mon. Amico il vizio mai
 Ha fatto buona fine.
 Metti giudizio, e quando vedi femine
 O ne senti la voce
 Statti lontano, perchè il Sole cocce. p.

S C E N A XIII.

D Marziano, poi Chiarina.

Mar. Oh che mondo? chi mai poteva
 (credere
 In Chiarina malizia, e falsitate)

Tutti i servi di casa, e Polidoro
Han confermato i tradimenti suoi.
Mio fratello l' ha già licenziata
Or sfrattarla di quà pensar conviene
Sì, sì così farò ... Ma qua sen viene.

Chi. (Arti fine donnesche
Assistetemi voi)
Don Marziano?

Mar. Che vuoi femina rea?
Parti da questa casa.

Chi. E dove adesso
Andrò di notte, sola abbandonata?

Mar. Và... và ... dove tu credi.

Chi. Lasciatemi qui star, più non vedrei
Poi voi, che tanto adoro,
E da che vi ho veduto, oh quanto, quanto
Si hanno quest'occhi miei versato pianto.

Mar. Cosa dici bugiarda? questa notte
Fosti trovata col fragranti crimine.

Chi. Ah quello fu un equivoco
Polidoro veniva per Dorimene.

Ma vi capisco bene,

Voi non mi amate più, men vado via
Vi lascio ... buona notte a ussignoria.

Mar. Aspetta dove vai? *per andare*

Chi. Non posso è notte assai. *come sopra.*

Mar. Ma senti. *Chi.* E' notte.

Mar. Ti volea dire

Chi. E' notte (va cadendo già il merlotto.)

Che mi volete dir?

Mar. Niente. *Chi.* Ma pure?

Mar. (Su coraggio Marzian) voleva dire

Che parti, e che del nostro matrimonio
Più non si parli affatto.

Chi. No? più non se ne parli
(Ma mi dovrai Sposar povero matto.)

Bella cosa è l'esser sciolta
Da un marito seccatore
Che tormenta a tutte l'ore,
E non sa cosa si far,

Qualche donna se m'ascolta
E nel caso mio si trova
Confermar dovrà per prova
Che parlai per verità.

Mar. Bella cosa è lo star sciolto
Da una moglie capricciosa
Che non serve ad altra cosa
Che la testa far scaldar.

Qualche uomo, che m'ascolta
E si trova in simil caso
Credo resti persuaso
Che diss'io la verità.

Chi. Cicerone ha già parlato.

Mar. La Sibilla ha decretato.

Chi. Semolella par di Valle
Con cent'anni sulle spalle.

Mar. Pare Popa sulle scene,
Che si torce molto bene.

A 2. Presto gettati nel fiume
Vanne via lontan di quà.

Chi. V'è l'amico come è duro.

Mar. Ah non cedo di sicuro.

Chi. Or lo burlo come và.

Eccomi al tuo bel piede

Vinta dolente, e mesta
 Pietà se il cor ti desta
 Solleva il mio penar,
 Per quell' occhietto caro
 Per quel visin sì raro
 Amami per pietà.

Mar. Ah! che già a poco a poco
 Indebolir mi sento
 Quel dolce suo lamento
 Già vacillar mi fa.
 Presto alzati ho deciso.

Chi. Sei sdegnato?
Mar. Un pochettino.
Chi. Vuoi la mano mio carino?
Mar. Sì la voglio eccomi quà.
A 2 Ho nel seno un mongibello
 Più star saldo non poss'io;
 Già s' accresce il foco mio
 Presto andiamo a giubilar.

partono.

S C E N A XIV.

D. Apollonio, poi Orsolina . indi Monsù.

Apo. **I**ndegna! ma a quest' ora da Mar-
 ziano

Già scacciata sarà fuori di casa.

Ors. Signore il suo Germano
 Con quella buona pelle di Chiarina
 Ora si son sposati.

Apo. Ah malandrini!
 Farò dirò cospetto
 A Dorimene intanto
 Vuò dar la man di Sposo,

Mon. V' ingannate
 Vi dico in brevi detti ora la cosa
 Di Polidoro Dorimene è Sposa.

Apo. Confuso sbalordito
 Non so cosa mi fare
 Mi sembra stare in mare
 Coll' onde a contrastar.

SCENA ULTIMA.

*Dorimene, Polidoro, poi Chiarina,
 Marziano, e detti.*

Dor. **S**ignor con Polidoro
 Sposata già mi sono
 E a voi rilascio in dono
 Mezza l' eredità.

Apo. Voi dunque?

Dol. Contentatevi
 Lasciate il male umore
 Per forza, o per amore
 Già lo dovete far.

Apo. Ah sorte malandrina
 Stordito sono già.

Ors. Marziano con Chiarina
 Sen vengono di quà.

Chi. Signor vengo a dirvi
 Che Sposi già noi siamo,
 E allegri star vogliamo
 Senza difficoltà.

Mar. Finisca il male umore,
 Su via non v' alterate
 Chiarina vi scordate
 E in pace si starà.

Apo. Venirmi anche a deridere,

- Ma questa è una insolenza .
A 6 Abbiateci pazienza
 Che questo ben vi stà .
Apo. Ma finitela in buon ora
 Deh non state ad inquietarmi
 Terminate di seccarmi
 So ben io quel che farò .
Dor. Dunque dite
Mar. Risolvete
Chi. Via parlate
Apo. Vi perdono .
A 6 Ah ! che un uomo così buono
 No nel mondo non si da .

T U T T I .

Non si pensi più al passato ,
 Quel che è stato , stato sia ;
 Ed in buona compagnia
 Sempre lieti si starà .

F I N E .

